

2°Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38

*Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto!*

«Gli si avvicinarono alcuni sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie". Gesù rispose loro: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui"».

*20,27-40: Discussione sulla risurrezione (cfr. Mt 22,23-33; Mc 12,18-27). 20,28: richiamo al Libro del Deuteronomio (25,5). 20,28: suo fratello deve sposare la vedova, (cfr. Matteo 22,24). 20,34: «figli di questo mondo», «e della risurrezione dai morti»: sono espressioni tipiche ebraiche, utilizzate per esprimere l'appartenenza al mondo terrestre o, al mondo celeste. 20,36: «figli di Dio»: gli intellettuali ebraici adoperano frequentemente l'espressione «figlio di ... », per esprimere la appartenenza diretta, o dipendenza. 20,37: richiamo al Libro dell'Esodo (3,6).*

Gesù disceso nel frattempo dal monte degli ulivi, è giunto a Gerusalemme e, accolto festosamente dalla moltitudine dei discepoli entra nel tempio, dove (secondo l'evangelista) svolge il suo ministero, fino alla passione. Il tempio è il luogo della presenza di Dio, la casa del Padre e, quindi, la residenza obbligata di Gesù a Gerusalemme. È proprio nel tempio che si avvicinano (al Signore) i Sadducei e, gli pongono la questione contenuta riferita dal testo odierno. Il movimento dei sadducei è composto di ricche «famiglie sacerdotali» e si richiamano a Sadoc, i cui discendenti sono gli unici riconosciuti come sacerdoti legittimi (cfr. Ez 44,15). La tradizione ebraica definisce questi Sadducei come esperti opportunisti, abituati appunto a calcolare sempre il profitto di ogni situazione. Tra di loro è scelto il Sommo Sacerdote e, questo movimento svolge l'attività principale nel tempio. Al tempo di Gesù cooperano con i romani, soprattutto, per stato di necessità che per ragioni ideologiche, i quali in cambio lasciano ai sadducei un'autonomia politica, amministrativa, garantita. Scompariranno dalla scena e assieme al tempio, con la guerra giudaica (66-70 D.C.). I Sadducei sono un gruppo molto conservatore e, asserviscono all'autorità della Legge, vale a dire, del Pentateuco (i primi cinque Libri dell'Antico Testamento). Questi soggetti, innanzitutto, negano la risurrezione dei morti, poiché, i libri di Mosè non asseriscono di risurrezione, i Sadducei fomentano tale questione che era divenuta (nel frattempo) di grandissima attualità. Escludendo, quindi, dal loro «credo» la nozione di risurrezione, i Sadducei ammettevano, piuttosto, una risurrezione di stampo terreno, materiale, che appagasse appunto la loro situazione di favore. L'oggetto di discussione che i Sadducei sottopongono all'attenzione di Gesù è, piuttosto, accademico e artificioso. Sembra essere maggiormente un'irrisione degli stessi farisei che, non un loro dubbio consentito, sullo stato futuro. La considerazione sulla «risurrezione dei morti» inizia a definirsi, distintamente, nella teologia ebraica al tempo delle persecuzioni, messe in atto da Antioco Epifane (167-165 A.C.) e, ulteriormente, documentata nei Libri dei Maccabei. I Sadducei, corroborati dalla loro tradizione, tentano di raggirare Gesù, sottoponendolo a domande arrischiate per coglierlo in errore, prendendo il via da un'istituzione ormai consolidata in Israele: il Levirato (cfr. Deuteronomio 25,5-10). Quando un uomo primogenito moriva senza lasciare figli, il fratello era obbligato a sposare la moglie del defunto e, garantire in questo modo la discendenza, affinché il nome di questo non si elimini in Israele (cfr. Deuteronomio 25,6). La Legge del Levirato (per gli stessi Sadducei) è largamente soddisfacente per dichiarare assurda la risurrezione e, a questa dialettica rispondono la narrazione del caso della moglie di sette fratelli, tutti morti, senza per altro lasciare figli. A risurrezione avvenuta, questa donna di chi sarà moglie? Posta in questo modo, la stessa domanda prefigurerebbe una sorta di «bella copia» dell'esistenza terrena! Gesù Cristo confuta le loro tesi, con attestazioni importanti. Il Signore, prima di tutto, puntualizza che esiste una disuguaglianza di condizione, tra questo mondo e la vita eterna. Chi sarà giudicato degno, della risurrezione dei morti, si rappresenterà in forma alquanto differente dal modo stesso di condurre l'esistenza terrena, di oggi. In definitiva la vita eterna è differente e, i figli della risurrezione sono verosimili agli angeli, ma, soprattutto, sono figli di Dio! Il «ritorno alla vita» è il grande dono del Padre Eterno all'uomo per mezzo della risurrezione di Cristo, in altre parole è un'innovazione risolutiva, a tal punto, che trasforma notevolmente la vita stessa, o meglio, il modo di vivere, il comportamento, l'atteggiamento, degli esseri umani! Questa è in poche parole, la «vita eterna». Tale trasformazione, tuttavia, si può percepire fin da questo momento nella nostra vita feriale, ciò nonostante, sarà definitiva e ultimata nella vita eterna! Che i morti risorgano, l'ha dichiarato anche Mosè, grazie al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe (cfr. Esodo 3,6).

Il Padre Eterno non brama abbandonare l'essere umano alla morte (fine di tutto) come pena capitale! La risurrezione è il dono d'amore che il Signore, sempre fedele, concede, per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo, a tutti gli uomini di buona volontà. Anche noi, come i discepoli di Gesù Cristo dovremo essere «trasfigurati», completamente, da questa novità risolutiva e, definitiva. I discepoli di Gesù, ovvero i «cristiani», non devono soltanto prender coscienza di aver ricevuto il dono per eccellenza, la vita eterna, ma dal giorno del proprio Battesimo, anche l'esistenza terrena di ciascuno è cambiata! Siamo davvero tutti chiamati a vivere, qui, ora, da figli di Dio! «Essere in vita» non comporta assoggettarsi alle realtà mortali, nottambule e materiali, dei giorni nostri. Chi vive oggi «con» il Signore (a Formigine, come a Modena) non conoscerà la «morte eterna»! Dinanzi a Dio, tutte le relazioni di parentela che sulla terra servono a determinare le relazioni umane, non avranno più senso! Ci si riconoscerà grazie a Gesù Cristo! La domanda sull'«oltre la morte» (che ci pongono talvolta anche i bambini), «passa attraverso» tutta la vicenda umana. Oggigiorno forse non ci si pone più una domanda specifica sulla morte. Si preferisce tacere, perché tanto, nessuno ha l'esperienza diretta dell'oltre vita. Anche gli stessi cristiani e, a diversi livelli, vivono gli stessi dubbi dei Sadducei e, rimangono senza parole. In conclusione i Sadducei, attraverso il loro caso, tentano di impantanare Gesù nelle maglie di una rete teologica dagli sviluppi politici e, dalle connotazioni oscurate da giochi di potere disonesti, per un'eventuale egemonia religiosa. Gesù spezzando questa sorte di rete ipocrita, coglie l'occasione per esaltare lo splendore della comunione con Dio e, per far risplendere sia il volto autentico di Dio, sia il vero volto del credente. Dio è vita! Chi crede in Lui, vive con Lui e per Lui, restando così strappato alla morte. Gesù Cristo, pertanto, anticipa in modo indiretto la promessa dell'ultima cena: «Vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,2-4). Contro le paure della morte, contro le curiosità morbose sul futuro dell'uomo, Gesù contrappone la speranza, collegata al Dio della vita! Anche noi, oggi, aspettiamo un cielo e una terra nuovi, dove vivremo una vita completamente diversa, la nostra speranza si fonda sulla fedeltà di Dio. Non dimentichiamo, inoltre che lo stesso San Paolo corre sovente in nostro aiuto e, con espressioni molto efficaci, come per esempio questa: «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto» (1°Cor 13,12). Lo stesso Gesù Cristo, in un'altra circostanza, rimuove il velo del mistero con un'esclamazione importante: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio» - (Luca 20,34-36). Pertanto, come scaturisce dalle sue parole, il matrimonio (per lo meno come lo conosciamo noi oggi) appartiene soltanto «a questo mondo». La risurrezione, secondo le parole di Cristo riportate dai vangeli sinottici, significa non soltanto il recupero della corporeità e, il ristabilimento della vita umana nella sua integrità, attraverso l'unione del corpo con l'anima, bensì, una nuova disposizione della vita umana stessa. Nella risposta di Gesù (ai Sadducei), il Signore svela la nuova condizione del corpo umano nella risurrezione e, il distacco, la lontananza tra chi vive oggi secondo il Vangelo e, chi si affida invece al proprio egoismo. Una distanza che purtroppo si rende consistente ancora oggi! Il paradiso, quindi, ha inizio sulla terra, quando ci sforza di vivere secondo Dio! La Parola di Dio è, altresì, il lievito buono che «fermenta la pasta della nostra esistenza terrena», o ancora, quel seme d'immortalità e d'incorruttibilità depositato nell'angolo più piccolo del nostro cuore umano. I cristiani autentici, in conclusione, sono quelli che guidati dallo Spirito avanzano in direzione della «Gerusalemme Celeste», luogo nel quale si potrà finalmente vivere nell'eternità, ma da risorti! Se la fede nella risurrezione conduce ciascuno di noi ad avere un atteggiamento diverso nei confronti della fine della vita terrena, che cosa è, allora, la morte e come ci esponiamo di fronte ad essa? Il «Dio di Gesù» è il «Dio dei viventi», non dei morti! Io credo nel «Dio dei vivi»? Io, sono «vivo»? Credo nel «Dio dei vivi», se per me la fede è ricerca e, non una fiacca abitudine! Credo nel «Dio dei vivi», se per me la fede è doloroso e irrequieto desiderio, non dovere noioso. Credo nel «Dio dei vivi», se per me la fede è slancio e preghiera, non un rito e superstizione. Dio è vivo, se io mi lascio incontrare come ha fatto Zaccheo, se io mi lascio convertire (dalla sua Parola) come ha fatto Paolo che, dopo il suo incontro con il Cristo, afferma che nulla è più come prima! Credo nel «Dio dei vivi», se accolgo la Parola di Dio (viva) che mi scuote, m'interroga, mi offre risposte. «Per me, infatti, il vivere è Cristo» se ascolto, quanti mi parlano bene di Lui, quanti amano (grazie a Lui). Una moltitudine di persone, oggigiorno, crede al «Dio dei vivi» e, lavora e soffre, perché tutti abbiano vita, ovunque essi siano, chiunque essi siano. Drappelli di testimoni sono dietro e davanti a noi, come chi preferisce il martirio piuttosto che abiurare la propria fede cristiana, come i tanti martiri cristiani di oggi vittime d'ideologie ingannatrici, come chi opera per la pace, nel quotidiano e nella fatica. «Io sono vivo» se ho imparato finalmente a «distillare» le realtà oggettive, se non mi lascio ingannare dalle «sirene moderne» che promettono ogni «felicità multimediale»; «io sono vivo» ... anche se ... non possiedo, non appaio, non recito, non produco, non seduco, non godo! Vivere e basta, non è sufficiente! Desidero, davvero, incontrarmi con quel Dio Onnipotente che alimenta in me la ricerca di Lui? Cerco Dio ogni giorno, perché è Lui la sorgente della mia vita e, l'acqua per la mia sete? «Io sono vivo» se riesco a perdonare, se sono capace di cercare, se ho capito che quest'esistenza terrena ha una soluzione nascosta ancora da scoprire, un «di più» nascosto nelle pieghe degli avvenimenti, della mia storia. Aspiriamo anche noi a divenire discepoli di un «Dio vivo»? Vogliamo anche noi, finalmente, «vivere da vivi»? Già ora Dio viene a noi, tuttavia un giorno, nella sua casa, la ricerca sarà terminata. Egli sarà sempre in mezzo a noi e, la nostra gioia sarà piena!